



Cima Ovest,
particolare della
fascia
strapiombante sulla
Via Couzy.

LA VIA DEI FRANCESI IN LAVAREDO

Erano gli anni delle salite in artificiale, sulle quali tutti gli alpinisti di punta tenevano a cimentarsi, per legare la propria immagine ad imprese considerate al limite del possibile

Dolomiti luglio 1959. Svizzeri e Scoiattoli di Cortina si contendono gli strapiombi della Cima Ovest di Lavaredo all'insegna della direttissima a goccia d'acqua. Negli stessi giorni e sulla stessa parete i francesi in tutta tranquillità aprono un itinerario straordinariamente difficile.

Quest'anno corrono i cinquant'anni dall'apertura della Via dei Francesi dedicata a Jean Couzy da parte di Desmaison e Mazeaud sulla cima Ovest di Lavaredo. È una via di una certa epoca storica dolomitica: l'epoca delle direttissime a goccia d'acqua, l'epoca dei chiodi a pressione, l'epoca in cui i giornali e la cronaca era interessata a questi eventi e l'epoca in cui forse ancora erano marcati i nazionalismi fra gli alpinisti.

Ora in quest'estate passo sotto gli strapiombi della Ovest e non arrampica nessuno: sembrano vie vecchie cadute nell'oblio: troppo dure per essere salite in arrampicata libera dalla maggioranza degli scalatori (8a nel 1999 da parte di Mauro "Bubu" Bole) e su roccia di dubbia qualità, con chiodatura che risente degli anni passati. Vie inesorabilmente passate di moda, vie che vengono ripetute solo per aggiungere un importante riga al curriculum o solo per ricercare una sensazionale ripetizione rotpunkt.

Eppure questa via quando venne aperta era straordinariamente bella, difficilissima e diversa dalle altre vie a goccia d'acqua: era la più lunga via in artificiale delle Dolomiti, aperta con un numero limitato di

chiodi – 300 più 15 ad espansione – sfruttando ogni possibile fessura naturale. Questa via viene anche oggi riconosciuta come la più bella via di artificiale mai aperta nelle Dolomiti, la via capolavoro di Desmaison. Con questa via venne introdotto nelle Dolomiti il grado A4.

Ma i nostri lettori sanno che cosa significa il grado A4?

Su terreno dolomitico significa una salita in artificiale estremamente difficile dove i chiodi entrano pochissimo nella roccia e offrono uno scarso grado di tenuta. L'uso di gancetti (sky-hook) è piuttosto frequente. Sui graniti americani per il grado A4 si parla di voli pericolosi che comportano cadute molto lunghe, anche di 30 metri.

La via in parola ha avuto inizialmente un seguito notevole di ripetizioni, con l'effetto di vederla trasformata in un itinerario parecchio chiodato, facendole perdere quindi l'elitarità dei primi salitori.

Il team francese. Gli apritori della via rappresentavano il meglio dell'alpinismo francese del dopoguerra: René Desmaison con Pierre Mazeaud, seguiti, come cordata di supporto, da Pierre Kohlmann e Ber-



Da sx. Pierre Mazeaud e René Desmaison.



nard Lagesse. La via venne subito dedicata ad un grande alpinista francese prematuramente scomparso: Jean Couzy¹.

Jean Couzy formava con René Desmaison la ideale cordata in cui tutti gli alpinisti si vorrebbero trovare: Jean freddo, analitico, calcolatore mentre René era coraggioso, potente, instancabile, una macchina per arrampicare. La loro cordata rappresentava la giusta combinazione di mente e braccia, una chimica perfetta distrutta solo da una scarica di sassi in un periodo in cui il casco non era ancora un oggetto di uso comune fra gli scalatori.

Jean Couzy era un ingegnere aeronautico appassionato di jazz, sposato e molto legato alla famiglia ed in grado di far convivere una grande passione per l'alpinismo con altri interessi. In alpinismo si dedicò a studiare la valutazione delle difficoltà alpinistiche e se oggi usiamo la scala francese per le difficoltà alpinistiche forse lo si deve anche a lui. Fu anche redattore della rivista ufficiale del Club Alpin Français, curando la rubrica della cronaca alpina.

Grazie ad un forte senso di autocontrollo, alla sua razionale lucidità e alla sua intelligenza fuori dal normale riuscì a sfondare anche nelle Dolomite nell'empireo dell'allora VI grado superiore e nel 1958 ebbe l'intuizione di fare un tentativo alla Cima Ovest di Lavaredo, proprio con René Desmaison.

Di René Desmaison, possiamo aggiungere che fu secondo solo a Walter Bonatti: grande divoratore di pareti alpine e dolomitiche, d'estate e d'inverno, sempre pronto a lanciarsi in prime ripetizioni, aperture o in solitarie.

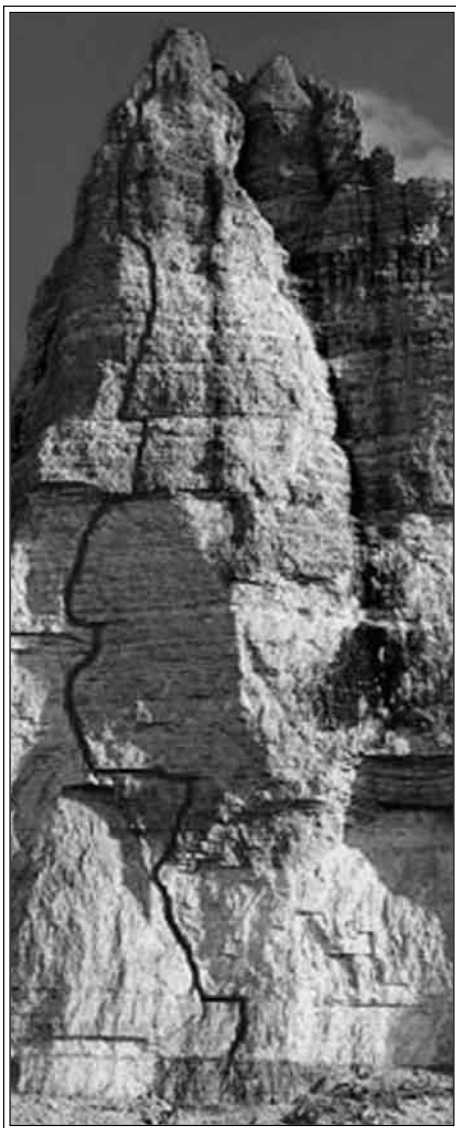
È stato anche protagonista di tragici episodi alpinistici, con fastidiosi risvolti polemici, quali nel 1966 il salvataggio con una famosa cordata internazionale di due alpinisti tedeschi bloccati sul Petit Dru e nel 1971 della tragedia lungo la nuova via sulle Grandes Jorasses in cui perse la vita il suo compagno Serge Gousseault. È stato anche autore di due best-sellers di montagna.

In questo stimolante contesto si inserisce molto bene anche la figura di Pierre Mazeaud: forte alpinista, politico gollista di sinistra di primaria importanza, nonché professore alla Sorbona. Mazeaud contribuì ad abbattere il muro nazionalista che allora divideva ancora gli alpinisti stabilendo rapporti stabili di cordata con Piussi,

16 Sorgato, l'americano Harlin ed il tedesco

Hiebeler. Fu inoltre protagonista di una delle più grandi tragedie alpinistiche degli anni 60 sul Pilone centrale del Freney assieme a Bonatti e compagni, in cui persero la vita quattro alpinisti e sopravvissero con lui solamente Bonatti, Gallieni. Tra i quattro alpinisti che morirono di stenti c'era anche Pierre Kolhmann, amico di Mazeaud e compagno di cordata in tante imprese tra cui la Cima Ovest di Lavaredo.

Questi sono i personaggi francesi che riuscirono nell'impresa della Cima Ovest di Lavaredo, impresa che allora era ritenuta impossibile dai migliori dolomitisti, ma in questa sede ci preme evidenziare che i francesi alla fine degli anni '50, in un'epoca caratterizzata da forti individualismi nel mondo alpinistico, riuscirono a fare squa-



La Cima Ovest con il tracciato della Via Couzy.

dra cogliendo sulle Alpi, sulle Dolomiti ed in Himalaya risultati all'avanguardia, rispetto ai fortissimi ma individualisti alpinisti italiani o germanici.

Non sappiamo se questo fu dovuto all'apertura mentale dei protagonisti o dettato da altre scelte, fatto sta che l'unione dei migliori alpinisti francesi in primo luogo ed internazionali in seconda battuta diede origine ad un team che portò innovazione e grandi risultati in un ambiente un po' chiuso e stantio dal punto di vista culturale.

1959: l'anno del poker alla Ovest di Lavaredo. La roccia delle Lavaredo è particolarmente friabile. Tipici sono i blocchetti di calcare giallo che si staccano sotto la pressione dei piedi. Le loro pareti, grazie alla forma, straordinariamente elegante, hanno sempre attirato gli alpinisti di tutto il mondo in ogni fase dell'evoluzione alpinistica.

Qui la corsa alle vie direttissime arriva nel 1958 quando Hasse, Brandler, Lehne e Low superano gli strapiombi gialli della Grande.

Come già detto Couzy con Desmason intuiscono una logica, ma irrealistica via di salita sulla Ovest e tentano ma tornano indietro.

L'anno successivo sono parecchie le cordate che focalizzano le loro attenzioni sulla Ovest: gli svizzeri Weber e Schelbert, gli Scoiattoli Bellodis e Franceschi e i nostri francesi sono impegnati in luglio su tre

paralleli itinerari di arrampicata artificiale. Nella stessa stagione altri quattro Scoiattoli, Lorenzi, Ghedina, Lacedelli e Michielli, aprono il difficile spigolo nord-ovest della Ovest. È il quarto itinerario dell'anno!

Questo è il sintetico resoconto storico; in realtà la cronaca è molto più ricca di dettagli: gli svizzeri dopo nove giorni in parete lasciano la via incompleta con un bigliettino in cui dichiarano "occupata" la via. Ma gli Scoiattoli attaccano lo stesso decisi a portarsi a casa la prima ma desistono, nel frattempo gli svizzeri vengono avvertiti per telefono dal custode del Locatelli ed attaccano di nuovo. Sono già in alto quando vengono raggiunti dagli Scoiattoli. Gli Scoiattoli poi proseguono verso la vetta. Sono i primi anche se l'itinerario è in gran parte svizzero.

Ma gli svizzeri dopo qualche giorno salgono di nuovo e rettificano il loro itinerario originale dando così luogo ad un nuovo itinerario autonomo. In fin dei conti con le staffe si può salire un po' ovunque.

I francesi rimangono un po' isolati da questa scalata-competezione: loro lottano principalmente per se stessi e contando sulle proprie forze rimangono in parete per 6 giorni compiendo cinque bivacchi, di cui due su scomodissimi su staffe. È inoltre da segnalare che dopo la quarta lunghezza di corda l'itinerario diventa senza possibile ritorno in corda doppia, causa il fortissimo strapiombo.

Desmason e Mazeaud avanzano sfruttando tutte le fessure chiodabili e effettuando una sofisticata, precaria chiodatura tradizionale.

La prima solitaria. Nel 1960 Armando Aste effettua la prima solitaria di questo itinerario.

Il forte e determinato scalatore roveretano l'affronta con il suo consueto stile caratterizzato da una forte carica spirituale: arrampicata sicura, nessuna esitazione, 3 bivacchi in parete e rifiuto di ogni contatto con il basso o con la cordata austriaca che sta effettuando la ripetizione dell'itinerario nelle medesime giornate: insomma se è scalata in solitaria tale deve essere e non si deve ricorrere a nessun tipo di sotterfugio.

Ovviamente per affrontare in solitaria tali strapiombi, dove il ritorno è precluso è necessario uno stato d'animo molto equilibrato ed una tranquillità interiore fuori dal comune oltre ad una determinazione ecce-

Miller Rava impegnato nella ripetizione della via



zionale, tutte qualità che non mancavano certo ad Armando Aste.

La via Couzy oggi nell'era dell'undicesimo grado. Come già detto sebbene questo genere di vie in artificiale sia in oblio è bene ricordare che questo itinerario è presente nel volume di Gino Buscaini: *Le Dolomiti Orientali. Le 100 più belle ascensioni ed escursioni* e in esso è classificata, al 95esimo posto.

Noi, aspiranti ripetitori di tutte le vie descritte da Buscaini eravamo sempre intimoriti nel leggere «salita faticosa che richiede un eccezionale sforzo fisico ed un'ottima tecnica di artificiale» e poi giunti alla postilla del nota bene «nella parte strapiombante si trova un solo posto da bivacco dove si può stare seduti e quasi tutte le soste si fanno su staffe». Decidevamo sempre di voltar pagina e di rimandare all'anno successivo.

Ma anche la lettura della nota guida grigia del Berti (*Dolomiti Orientali, volume 1, parte seconda*) non ci rendeva certo più tranquilli: «Le difficoltà in artificiale sono grandissime e quasi continue fino all'ultimo tetto; dopo la quarta lunghezza di corda, l'enorme strapiombo impedisce un ritorno a corda doppia; così pure eventuali azioni di salvataggio dall'alto sono possibili soltanto sopra il grande tetto».

Chi ancora oggi ripete l'itinerario trova i precarissimi chiodi originali da affrontare con uno sforzo atletico eccezionale, su una via che non è direttissima o a goccia d'acqua ma è molto logica e ovviamente molto ardua.

Quindi anche la ripetizione di questo itinerario è assai più impegnativa rispetto a molte altre artificiali dell'epoca che possono essere banalmente classificate di grado V+ e A0.

Questo significa che i nostri padri, generalmente e salvo alcune eccezioni, arrivavano in arrampicata libera al V+ con gli

scarponi con suola vibram e lama interna in acciaio, dopo di che cominciavano a chiodare in artificiale con chiodi normali o ad espansione e qui oggi si passa generalmente attaccandosi (A0 è la sigla) ai chiodi d'epoca che sono precari e non incentivano ad una ripetizione in libera su difficoltà superiori al V+.

Queste regole valgono per noi appassionati alpinisti della domenica, poi invece ogni tanto arrivano i fuoriclasse della libera, i quali passano in libera (rotpunkt) questi vecchi itinerari artificiali.

Generalmente provano per giorni e giorni questi itinerari rinforzando le vecchie soste con spit e, se sono bravi, lasciano la chiodatura intermedia come era originariamente.

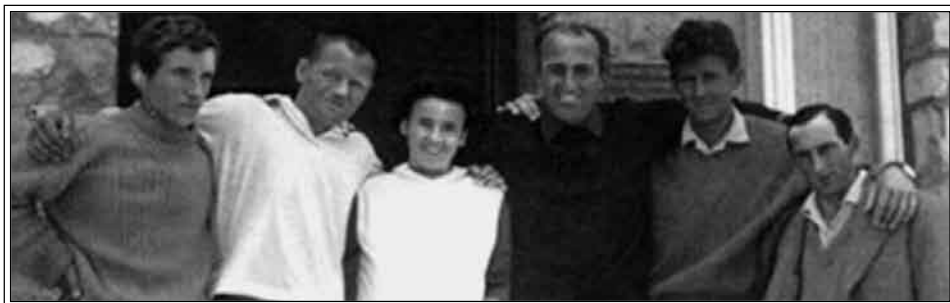
Il primo che è passato in libera sulla via Couzy con questo bello stile è stato Mauro "Bubu" Bole nel 1999. Dopo 10 giorni di tentativi è riuscito a salirla in giornata ed in rotpunkt incontrando difficoltà fino all'8b vale a dire fino al X grado.

La difficoltà di questa salita in libera risiede nella pessima qualità della roccia, nell'utilizzare protezione precarie con il pericolo che in caso di volo escano uno o più chiodi e nella continuità atletica di queste lunghezze di corda costantemente strapiombanti. Unica modernità concessa sulla via è la presenza di spit alle soste che aumentano la sicurezza della cordata.

È da sottolineare che, sebbene Bubu fosse allenatissimo e conoscesse bene gran parte delle salite settentrionali del Lavaredo, questa salita in libera della Couzy rappresentò uno sforzo psichico pazzesco ed un viaggio durato anni di tentativi e di incubi notturni.

Massimo Bursi

* Morto il 2 novembre 1958, colpito da una scarica di sassi, nel tentativo di aprire una via alla Crête Bergeres, nel massiccio del Devoluy.



Dopo la vittoria, Pierre Mazeaud e René Desmaison con i coniugi Mazzorana gestori del rifugio Auronzo. Ai lati Pierre Kohlmann e Bernard Lagesse che formavano la cordata di supporto.